

**Centro studi sui demani civici e le proprietà collettive - Trento 6 –7 novembre  
2003**

**“Avevano tutto e nulla possedevano”**

**Comunicazione – denuncia dell’Associazione regionale delle Università agrarie del Lazio (A.R.U.A.L.), dell’Associazione nazionale degli enti e demani collettivi (A.N.E.D.C.) e di A.PRO.DUC (Associazione per la tutela delle proprietà collettive e dei diritti di uso civico).**

**“La gestione dei patrimoni delle comunità locali oggi: cause remote ed attuali di un disagio gestionale sempre più grave”**

**X X X**

**Le Associazioni regionale delle Università Agrarie del Lazio, l’Associazione nazionale degli enti e demani collettivi e A.pro.d.u.c.**

**denunciano**

le cause di profondo disagio e le disfunzioni che caratterizzano la gestione dei patrimoni delle comunità locali e ne deprimono le potenzialità e lo sviluppo,

**sottopongono all’attenzione**

dei partecipanti al convegno (soggetti pubblici e privati che operano nel settore e studiosi della materia), le questioni e le problematiche di maggior interesse che occorre esaminare e risolvere al fine di consentire una gestione corretta e funzionale dei patrimoni delle comunità in un equilibrato rapporto con il territorio e a tal fine

**chiedono**

che il Convegno, esaminate tutti le questioni e le problematiche del settore, approvi una **mozione** da presentare per le vie formali per ottenere nei tempi più rapidi una soluzione normativa che assicuri maggiori garanzie ai diritti ed interessi delle comunità titolari dei patrimoni collettivi.

## **1. Cause del disagio:**

Le cause sono ben note e sono soprattutto culturali: alle cause storiche e strutturali legate alla trasformazione del territorio e delle condizioni socio-economiche delle comunità locali (*abbandono dei sistemi di vita e di attività basati sull’economia naturale e sul collettivismo agrario di epoca medioevale, prevalere del regime privatistico e del capitale nei sistemi produttivi, etc.*) si sono aggiunte, negli anni più

recenti, cause contingenti, di isolamento e di crisi del modello di gestione collettivistico. La crisi è stata più forte nelle aree territoriali dove è mancato o si è deteriorato il rapporto con le istituzioni pubbliche, e dove le comunità per troppo tempo sono rimaste estranee ai processi di pianificazione e non hanno partecipato alle scelte urbanistiche e di sviluppo locale.

Ora tutto questo va recuperato. Il rapporto ed il coordinamento con le istituzioni è essenziale, ed è essenziale anche il rapporto e l'integrazione con le istanze e le necessità delle nuove e diverse culture, presenti nella nostra società.

## **2. Effetti sul territorio**

Nella società a struttura capitalista -industriale, la crisi del modello culturale legato alla proprietà comune ha inciso in modo assai negativo sulle gestioni e sulla conservazione dei patrimoni delle comunità locali.

Causa ed effetto del venir meno della gestione collettivistica sono stati, in sintesi, l'allontanamento e l'emigrazione di interi nuclei dalle zone interne, l'abbandono delle culture, forme disordinate e spontanee di urbanizzazione dei territori più strategici, il disagio delle nuove generazioni ed il loro distacco dal proprio tessuto culturale.

In questo processo, gli enti di gestione, senza programmi a lungo e medio termine, tagliati fuori dai cicli economici più produttivi, non sono stati in grado di far fronte alle situazioni di dissesto, né ai processi di occupazione e di dispersione dei patrimoni delle comunità, ed in gran parte sono stati sciolti.

In molte gestioni dei patrimoni collettivi sono quindi subentrati i comuni, ma anche la gestione comunale ha avuto effetti disastrosi. Le strutture dei comuni, non essendo istituzionalmente deputate ai processi produttivi e gestionali, possono svolgere soltanto una funzione suppletiva, in attesa della ricostituzione degli organi delle comunità.

Gli effetti più negativi del modello attuale di gestione dei patrimoni delle comunità, sia da parte degli enti che dei comuni, sono stati l'abbandono delle terre e le occupazioni arbitrarie, nelle diverse aree territoriali.

Vasti territori sono stati oggetto di operazioni di urbanizzazione e di speculazione, per lo più finite male (in termini di utilizzazione razionale del territorio e vantaggi per le popolazioni locali), le gestioni sono state inefficienti e non adeguate alle esigenze, sono mancati in genere programmi culturali a lungo e medio termine, etc.

Il contenzioso è oramai ridotto essenzialmente alle vertenze dirette alla sanatoria delle occupazioni illegittime ed alla privatizzazione dei possessi.

La situazione dei commissariati non è brillante ed è anzi preoccupante per la stessa tutela e conservazione dei patrimoni delle collettività. Mentre i vecchi processi stagnano in un disinteresse totale per le comunità proprietarie, presso qualche

commissariato si deve riscontrare un uso abnorme dei poteri di promovimento d'ufficio di procedimenti di accertamento della demanialità civica, esercitati in assenza di dubbio sulla *qualitas soli*, e quindi al di fuori dei presupposti di legge.

La situazione delle verifiche amministrative è altrettanto deprimente. Soprattutto **nelle aree del Sud**, molte verifiche demaniali non sono mai state completate e pubblicate, i patrimoni e diritti delle comunità non sono stati mai né compiutamente accertati né rivendicati. La conseguenza è il consolidamento nel tempo di situazioni di possedi ed occupazioni private *ab origine illegittime*.

### **3. Problematiche attuali:**

Nel processo di riorganizzazione degli enti e delle gestioni, è essenziale mantenere il modello di gestione collettivistica e sfruttarne le enormi potenzialità, non solo in termini di efficienza ma anche e soprattutto di difesa dell'ambiente e di adattamento alle nuove e mutate esigenze ed interessi della società in cui viviamo.

I patrimoni delle comunità, non essendo soggetti per la loro stessa origine e *ratio*, alle leggi comuni sulla circolazione dei beni ed avendo un regime speciale di tutela, confermato dal vincolo paesistico imposto con la legge 431/1985, possono costituire un laboratorio sperimentale ottimale per un modello diverso di gestione del territorio.

E' *il diverso modo di possedere* di cui parlava Cattaneo nel secolo scorso, e di cui ci parla con la sua parola suadente Paolo Grossi nel suo *Un altro modo di possedere*, Milano 1977.

Il *diverso modo di possedere* si deve, comunque, anche tradurre in un *diverso modo di gestire* e di utilizzare le risorse del bene territorio in funzione non più degli interessi individuali e in regime privatistico, ma a tutela e per la conservazione del bene territorio e dell'ambiente, inteso nel senso più ampio possibile. Lo stesso giudice costituzionale ha riconosciuto in molte pronunce l'interesse pubblico alla conservazione e tutela di questi patrimoni, pur sollecitando una più forte ed organica regolamentazione normativa (C. cost. 133/93; n. 46/95; 345/97).

Anche se il sistema di gestione collettivistico è stato finoggi perdente, esso va recuperato e rafforzato se si vuole arrestare ed invertire l'attuale ed inesorabile processo economico che sta distruggendo l'ambiente e degradando il nostro tessuto sociale.

La gestione collettivistica richiede naturalmente soluzioni che passano attraverso le leggi economiche del mercato, ma per ricreare questo diverso modo di gestire è indispensabile che le comunità di abitanti, titolari dei patrimoni, si avvalgano dei propri organi, senza più delegare le funzioni gestionali e di rappresentanza ad enti terzi. Ed è anche necessario, come detto, rafforzarne la partecipazione alle scelte di pianificazione e sviluppo territoriale.

### **4. Necessità di cambiamento: i nuovi progetti di legge**

In primo luogo, gli enti e le comunità devono recuperare il loro ruolo diretto con il territorio e gestire i propri patrimoni *in piena autonomia e con propria responsabilità, e soprattutto rispondendo della conservazione delle terre civiche da loro amministrate (art. 3 proposta Cerulli, allegata).*

-le popolazioni e dei loro rappresentanti devono partecipare in modo attivo alle scelte di governo sui territori delle comunità

- vanno mantenute le destinazioni originarie (dove obiettivamente esistenti): silvo – pastorale, agraria, zootecnica , ma anche turistiche e sportiva,

- va rafforzato il regime di inalienabilità ed indisponibilità dei beni,

- va privilegiata la gestione a mezzo le organizzazioni esponenziali delle comunità di abitanti che devono essere costituite nelle forme stabilite con legge regionale,

- la gestione produttiva dei beni va effettuata nel rispetto delle esigenze ambientali

- vanno mantenuti solo in via transitoria gli istituti già introdotti da molte leggi regionali per sanare situazioni illegittime pregresse (cd. sclassificazione delle terre non più suscettibili di utilizzazioni in termini collettivi, convalida degli atti di trasferimento affetti da nullità, sanatoria degli antichi possessi abusivi).

Questi principi sono già contenuti nella proposta di legge- quadro *Cerulli – Irelli*, e nel testo unificato proposto dal Comitato ristretto e adottato come testo base dalla Commissione XIII, e che allegiamo a questo sintetico *cahier des doléances*.

Entrambi i testi, presentati nella passata legislatura, non sono mai stati portati in discussione alla camera.

Quanto ai progetti presentati nella legislatura attuale, essi sono in realtà talmente inadeguati e riduttivi dei patrimoni collettivi e delle loro garanzie, che vanno soltanto dimenticati.

Infine, va decisamente respinto il tentativo, sempre incombente, di estendere le proposte di sanatoria e di privatizzazione dei beni pubblici ai patrimoni delle comunità.

Di fronte al continuo pericolo rappresentato dalla politica di dismissione dei patrimoni pubblici adottata dallo Stato centrale, le comunità locali devono rafforzare la loro linea storica di difesa e conservazione dei propri patrimoni e della propria autonomia.

Roma- Trento 6/7 novembre '03

**Associazione regionale delle Università agrarie del Lazio (A.R.U.A.L.)**

**Associazione nazionale degli enti e demani collettivi (A.N.E.D.C.)**

**A.PRO.DUC (Associazione per la tutela delle proprietà collettive e dei diritti di uso civico).**